

siero di papa Stefano, a lui attribuito, in forma equivoca, dal suo omonimo successore nell'avanzare postume rivendicazioni (1).

Il suo intervento non fu forse neppur reclamato da nuovi conflitti giurisdizionali. L'unità metropolitana gradense, che aveva resistito ai casi dell'ultimo ventennio, non era ancora compromessa. Per virtù della naturale affinità spirituale tra Venezia e Istria, nel campo ecclesiastico erano scongiurati gli effetti della crisi politica. Il processo di dissolvimento inizia più tardi, quando cioè l'Istria non sarà più politicamente bizantina, e la provincia veneta resterà fedele alla sua tradizione spirituale.

4. — Il territorio della Venezia, auspice il duca Maurizio entrava brillantemente nella storia con nuova fisionomia. Pareva non fosse più il caso di parlare di sovranità bizantina. Maurizio era investito della dignità ducale dal voto del popolo, convocato in assemblea; era un cittadino eracleese; era eletto in Malamocco, ove manteneva la residenza (2). Pare dunque che non si possa dubitare circa l'origine dei poteri ducali conferiti dal voto popolare; circa la natura del reggimento creato da una assemblea nazionale sovrana; circa la posizione giuridica del ducato, che operava con piena indipendenza; circa il contenuto politico degli atti compiuti, diretti a dar vita a un governo di concordia interna (3).

Se non che questi affascinanti albori di libertà sono oscurati

---

(1) Stefano III circa vent'anni dopo, in presenza della crisi istriana, garantiva l'arcivescovo Giovanni di esser pronto a combattere con tutte le forze la tirannia longobarda per la tutela dei diritti della chiesa gradense, *sicut predecessor noster sanctae recordationis dominus Stephanus papa, ut vestra sit redemptio utque salus et immensa securitas*, appellandosi al patto pavese (M. G. H., Epist., III, 715; *Documenti cit.*, I, 75). Ma, in verità, non risulta che Stefano II abbia accoppiato al problema romano-ravennate anche quello veneto-istriano, che non era in discussione; il patto di Pavia neppure lo sfiorò; nè il papa ebbe motivo di intervenire in questioni interne della giurisdizione ecclesiastica, che forse non erano in quel momento proposte. Al più l'allusione del terzo Stefano, a prescindere dall'arbitraria interpretazione dell'opera del predecessore, concerne una tutela generica propria del magistero papale.

(2) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 98. L'inizio del governo di Maurizio, come si è detto, si può collocare tra il 764 e il 765.

(3) Cfr. FIASTRI, *L'assemblea del popolo a Venezia come organo costituzionale dello stato*, in « N. Arch. Veneto », n. s., XXV, 7 sg.